

Da Augusta a Pisa. Le peripezie di un abate del XII secolo

MARIA LUISA CECCARELLI LEMUT

Università di Pisa

A Pisa, nella chiesa di San Michele in Borgo, in fondo alla navata sinistra, a destra della porta della sagrestia si legge un'epigrafe *novicia* che così si esprime:

SCHISMATICOS FUGIENS
EGINO HIC CONDITUR ABBAS,
QUEM MICHAEL SUPERAM
TRASTULIT IN PATRIAM.

L'epigrafe, tuttora inedita, si riferisce alla tomba di un abate di nome Eginone, che fuggendo gli scismatici, a causa dei quali – come vedremo – fu costretto a lasciare la sua patria terrena per venire a morire a Pisa, fu sepolto nella chiesa dedicata all'arcangelo Michele, che lo condusse nella patria celeste.

Niente di più ci dice l'epigrafe, per altro trascrizione moderna dell'originale perduto; tuttavia dell'abate Eginone ci è pervenuta la narrazione della vita, riferita dal suo dicepolo e compagno Uodascalus e pubblicata nel 1856.¹

Ripercorriamone brevemente la vicenda. Eginone, offerto dai genitori al monastero dei Santi Ulrico e Afra di Augusta² e qui educato dall'abate Dietmaro (1073/1077?–1080?),³ raggiunta la

¹ Uodascalus, *De Eginone et Herimanno*, ed. Philippus Jaffé, *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores*, XII (Hannover, 1856), 429–48. Sulla figura di Uodascalus, divenuto nel 1124 abate del monastero dei Santi Ulrico e Afra di Augusta e morto il 10 marzo 1149 o 1150, si veda ivi l'introduzione di Jaffé, pp. 430–31, e Wolfgang Augustyn und Peter Geffcken, 'Die Äbte von St. Ulrich und Afra im Mittelalter', in *Benediktinerabtei Sankt Ulrich und Afra in Augsburg (1012–2012): Geschichte, Kunst, Wirtschaft und Kultur einer ehemaligen Reichsabtei: Festschrift zum tausendjährigen Jubiläum*, hrsg. von Manfred Weitlauff, Vereins für Augsburger Bistumsgeschichte, Jahrbuch 45–46 (Augsburg, 2011–2012), I, *Textband*, pp. 344–403 (pp. 361–62) e la bibliografia ivi citata.

² La chiesa monastica, divenuta parrocchiale nel 1810, è ancora esistente nella ricostruzione in forme gotiche dei secoli XV–XVI: si veda *Benediktinerabtei Sankt Ulrich und Afra in Augsburg*. Riguardo ai santi titolari, Afra è una martire locale della persecuzione di Diocleziano (304), la cui esistenza e martirio sono storicamente accertati, mentre la *Passio* e la *Conversio*, ascrivibili all'VIII secolo, sono in gran parte leggendarie (Dario Valori, 'Afra, Ilaria, Degna, Eumenia e Euprepia, sante', in *Bibliotheca Sanctorum*, I (Rome, 1961), coll. 283–87); Ulrico dei conti di Dillingen fu vescovo di Augusta dal 923 alla morte, il 4 luglio 973: restaurò il monastero di Sant'Afra e ivi fu

maturità, dopo la morte dell'abate e non volendo sottomettersi al successore di quello, Sigeardo (1084?–1099?),⁴ seguace dello scisma guibertino, si recò al cenobio di San Biagio nella Foresta Nera⁵ finché non si pose al servizio di Gebeardo III di Zähringen, vescovo di Costanza (1084–1110),⁶ cacciato dalla sua sede nel 1103, per conto del quale si recò presso il papa Pasquale II, ‘deposito interdum ex obedientia habitu monastico ut hostis per simulatam secularium species falleretur’. Una volta reintegrato Gebeardo nella sua sede nel 1105 ad opera del re Enrico V, Eginone nel 1109 venne eletto abate al monastero dei Santi Ulrico e Afra di Augusta.⁷

Vescovo di Augusta era dal 1096 Ermanno di Vohburg (†1133), eletto simoniamente e consacrato da Ulrico, patriarca scismatico di Aquileia.⁸ Uodascalus lo descrive come oppressore del suo popolo, intento a depredare sia i ricchi sia i poveri e a dare in beneficio a laici i beni dei canonici.⁹ Benché il suo comportamento fosse stato denunciato ai legati pontifici Riccardo, cardinale vescovo di Albano, nel 1106 e Divizo, cardinale prete dei Santi Martino e Silvestro del titolo di Equizio,¹⁰ nel 1108, e fossero state prese alcune misure contro di lui, Ermanno riuscì con vari espedienti a rimanere nella sede.¹¹ Ritenuto più volte colpevole di rapporti illeciti con monache e meretrici, fu nel 1116 accusato di adulterio. Il marito della donna, ‘fortitudine ac bonitate conspicuus’ si rivolse a Pasquale II, che affidò la causa al metropolita, Adalberto I di Saarbrücken, arcivescovo di Magonza (1111–37),¹² il cui principale interlocutore ad Augusta fu proprio Eginone.¹³

sepolto; fu canonizzato dal papa Giovanni XV nel 993, il primo caso noto di canonizzazione ad opera di un pontefice: Nicola Del Re, ‘Ulrico, vescovo di Augusta, santo’, in *Bibliotheca Sanctorum*, XII (Rome, 1969), coll. 796–98.

³ Su di lui vedi Augustyn und Geffcken, ‘Die Äbte von St. Ulrich und Afra im Mittelalter’, pp. 353–54.

⁴ *Ibid.*, pp. 354–55.

⁵ Cenobio risalente all’XI secolo, soppresso nel 1806, è sede dal 1934 di un collegio gesuita. La chiesa fu distrutta da un incendio nel 1768 e ricostruita in forme barocche.

⁶ Su di lui si veda in generale Karl Schmidt, ‘Gebhard III., Bischof von Konstanz’, in *Neue Deutsche Biographie*, 6 (Berlin, 1964), pp. 114–15.

⁷ Uodascalus, *De Eginone et Herimanno*, pp. 432–33. Sulle vicende del monastero in quel periodo e su alcuni aspetti della vicenda di Eginone si veda Christof Paulus, ‘Sankt Ulrich und Afra während des Investiturstreits’, in *Benediktinerabtei Sankt Ulrich und Afra in Augsburg*, pp. 76–110.

⁸ Uodascalus, *De Eginone et Herimanno*, p. 437. Su Ermanno vedi Friedrich Zoepfl, ‘Hermann, Bischof von Augsburg (seit 1096)’, in *Neue Deutsche Biographie*, 8 (Berlin, 1969), p. 630.

⁹ Uodascalus, *De Eginone et Herimanno*, pp. 437–38.

¹⁰ Si veda la voce a lui dedicata da Werner Maleczek in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XL (Rome, 1991), pp. 326–28.

¹¹ Uodascalus, *De Eginone et Herimanno*, pp. 438–39.

¹² Su di lui Peter Acht, ‘Adalbert I., Erzbischof von Mainz’, in *Neue Deutsche Biographie*, 1 (Berlin, 1953), p. 44.

¹³ Uodascalus, *De Eginone et Herimanno*, pp. 439–41.

Ermanno aveva nel 1116 seguito Enrico V nella sua discesa in Italia e aderito all'antipapa Burdino, fatto eleggere dal sovrano l'8 marzo 1118: rientrato ad Augusta, si affrettò ad attaccare Eginone. Lo scontro scoppiò il sabato di Pentecoste I giugno 1118 per il rifiuto di accettare il crisma di Ermanno: la vicenda, narrata da Uodascalus con dovizia di particolare e intensa partecipazione, si concluse con l'allontanamento di Eginone, che accompagnato dai suoi monaci si trasferì nel monastero dei Santi Pietro e Paolo di Petersberg presso Eisenhofen non lontano da Dachau nella diocesi di Frisinga (ora di Monaco e Frisinga),¹⁴ mentre un terremoto – interpretato dall'autore come un segno della vendetta divina – provocava gravi danni al cenobio di Augusta.¹⁵ Dopo alcuni giorni, i monaci furono persuasi a rientrare in città, ove si cercò in tutti i modi di convincerli ad eleggere un altro abate, Guntero, mentre si tramava per uccidere Eginone al suo rientro ad Augusta; tuttavia questi, avvertito per lettera dai monaci, evitò di tornare.¹⁶

Dopo un incontro con l'arcivescovo Adalberto e con altri vescovi, abati e signori laici *catholici*, Eginone si diresse verso la Sede Apostolica: dopo un viaggio pericoloso e difficile raggiunse a Roselle verso il 21 maggio 1120 il papa Callisto II, che lo accolse benevolmente e lo condusse con sé a Roma, dove giunse il 3 giugno. Eginone rimase presso il pontefice fino al 1 luglio e da lui ricevette il 25 giugno un privilegio di conferma nell'ufficio abbaziale; intraprese poi il viaggio di ritorno, imbarcandosi a Ostia con Azzone, vescovo di Acqui, mentre il suo compagno Uodascalus salì su un'altra nave. Il maltempo, però, separò le imbarcazioni e, dopo una difficile navigazione di ben quattordici giorni, Uodascalus ed Eginone si incontrarono a Pisa¹⁷, ma le condizioni di salute dell'abate erano ormai precarie: il 15 luglio, alla presenza della

¹⁴ La chiesa romanica esiste ancora, con affreschi del XII secolo nell'abside centrale: si veda Rita Huber-Sperl, 'Romanische Augenweide: die Basilika auf dem Petersberg', in *Fundort Geschichte Oberbayern*, hrsg. von Eva Strauss (Cadolzburg, 2003), pp. 15–17; Wilhelm Liebhart, 'Kloster Eisenhofen-Petersberg 1107: Beobachtungen zur Frühgeschichte des Klosters Scheyern', *Amperland: Heimatkundliche Vierteljahresschrift für die Kreise Dachau, Freising und Fürstenfeldbruck*, 43 (2007): 100–03; Jakob Mois, 'Dichtung und Wahrheit über die Romanischen Gemälde in der Petersberg-Basilika', *Amperland: Heimatkundliche Vierteljahresschrift für die Kreise Dachau, Freising und Fürstenfeldbruck*, 11 (1975): 9–11; Lukas Wirth, '900 Jahre Basilika auf dem Petersberg', *Der Scheyerer Turm*, 64 (2007): 72–81.

¹⁵ Uodascalus, *De Eginone et Herimanno*, p. 442.

¹⁶ *Ibid.*, p. 443. Su Guntero si veda Augustyn und Geffcken, 'Die Äbte von St. Ulrich und Afra im Mittelalter', p. 360.

¹⁷ L'intera vicenda è narrata dallo stesso Eginone in una lettera, Uodascalus, *De Eginone et Herimanno*, pp. 445–47. Il privilegio del papa Callisto II è riportato alla nota 80 pp. 446–47. Il pontefice proveniva da Pisa, ove è attestato nei giorni 12–14 maggio e aveva consacrato un altare nella cattedrale, e da Volterra, ove il 20 maggio aveva provveduto alla consacrazione della nuova cattedrale: per l'itinerario papale P. Jaffé, *Regesta pontificum*

comunità camaldolese di San Michele in Borgo, dopo essersi confessato e aver ricevuto l'unzione degli infermi, 'munitus dominicis sacramentis', morì e fu sepolto nella chiesa monastica, ritenuta 'optimo archiepiscoporum mausoleo'.¹⁸

La chiesa di S. Michele in Borgo, così denominata perché posta nel borgo fuori del lato orientale delle mura tardoantiche, presso la porta Samuel, era stata concessa nel 1016 dal capostipite della casata consolare dei Baldovinaschi al monaco Bono, proveniente dal cenobio di Nonantola, per fondarvi un monastero benedettino maschile¹⁹, divenuto camaldolese tra il 1105 e il 1111²⁰ e soppresso nel 1782.²¹

Della tomba di Eginone resta solo l'epigrafe riportata all'inizio di questo saggio, ma verosimilmente la posizione attuale non è quella originaria, a noi ignota. Il sepolcro fu rinvenuto nel XVIII secolo, come riferiscono gli annalisti camaldolesi senza offrire però alcuna informazione sulla sua localizzazione e senza ricordare l'epigrafe.²² I gravi danni subiti dall'edificio nel corso della Seconda Guerra Mondiale impediscono qualsiasi altra indagine.

Molto interessante è nell'epigrafe il richiamo a san Michele come psicopompo, guida delle anime verso il paradiso, uno degli aspetti del culto tributato all'arcangelo nel Medioevo.²³

Un'ultima osservazione riguarda la definizione data da Uodascalus della chiesa di San Michele, 'optimo archiepiscoporum mausoleo':²⁴ sembrerebbe dunque che in quest'edificio fossero

Romanorum ab condita ecclesia ad annum post Christum natum 1198, I, cur. S. Löwenfeld (Lipsiae, 1885), pp. 794–95.

¹⁸ Uodascalus, *De Eginone et Herimanno*, p. 447.

¹⁹ Si veda Gabriella Garzella, *Pisa com'era. Topografia e insediamento dall'impianto tardoantico alla città murata del secolo XII*, Europa Mediterranea Quaderni, 6 (Naples, 1990), pp. 68, 70–71; Mauro Ronzani, *Chiesa e "Civitas" di Pisa nella seconda metà del secolo XI: Dall'avvento del vescovo Guido all'elevazione di Daiberto a metropolita di Corsica (1060–1092)*, Piccola Biblioteca Gisem, 9 (Pisa, 1997), pp. 88–94.

²⁰ Il cenobio non è presente nel privilegio del 23 marzo 1105 del papa Pasquale II all'abate di Camaldoli (ed. Giuseppe Vedovato, *Camaldoli e la sua Congregazione dalle origini al 1184. Storia e documentazione* (Cesena, 1994), n. II.4 pp. 180–82; reg. Paul Kehr, *Regesta Pontificum Romanorum. Italia Pontificia*, III, *Etruria* (Berlin, 1908), n. 5 p. 176) ma compare in quello di Enrico V del 2 maggio 1111: ed. Vedovato, *Camaldoli e la sua Congregazione*, n. III.2 pp. 241–42; reg. Karl Friedrich Stumpf-Brentano, *Die Reichskanzler vornehmlich des 10., 11. und 12. Jahrhunderts*, 3 vols (Innsbruck, 1865–1883), II, *Die Kaiserurkunden des 10., 11. und 12. Jahrhunderts, chronologisch verzeichnet als Beitrag zu den Regesten und zur Kritik derselben*, n. 3055.

²¹ Per una descrizione artistica della chiesa si veda Franco Paliaga e Stefano Renzoni, *Chiese di Pisa. Guida alla conoscenza del patrimonio artistico* (Pisa, 2005), pp. 66–69.

²² Giovanni Battista Mittarelli e Anselmo Costadoni, *Annales Camaldulenses ordinis s. Benedicti*, III (Venice, 1758), p. 186.

²³ Si veda al riguardo *Culto e santuari di San Michele nell'Europa medievale*, Atti del Congresso internazionale di studi, Bari-Monte Sant'Angelo, 5–8 aprile 2006, *Culte et sanctuaires de Saint Michel dans l'Europe médiévale*, a cura di Pierre Bouet, Giorgio Otranto e André Vauchez (Bari, 2007); Renzo Infante, 'Michele nella letteratura apocriфа del giudaismo del Secondo Tempio', *Vetera Christianorum*, 34 (1997): 211–30.

stati sepolti presuli pisani, e Mauro Ronzani ritiene che si sia trattato di Pietro (1105-1119), già abate di quel cenobio, e forse dei suoi predecessori Landolfo e Gherardo²⁵. Niente ci è noto del luogo di deposizione dei vescovi della città nell'XI secolo²⁶, e pertanto qualsiasi ipotesi è possibile.

²⁴ Si veda sopra nota 18.

²⁵ Ronzani, *Chiesa e 'Civitas' di Pisa*, p. 268 n. 105.

²⁶ Sui vescovi pisani dell'XI secolo si veda Maria Luisa Ceccarelli Lemut e Stefano Sodi, 'I vescovi di Pisa dall'età carolingia all'inizio del XIII secolo', *Rivista di Storia della Chiesa in Italia*, 58.1 (2004): 1–28; sul vescovo Pietro in particolare Maria Luisa Ceccarelli Lemut e Gabriella Garzella, 'Optimus antistes. Pietro, vescovo di Pisa (1105–1119), autorità religiosa e civile', *Bollettino Storico Pisano*, 70 (2001): 79–103.